

IL PERSONAGGIO

Da Marano alla conquista del mondo

L'idea

Lavorare il ferro per finanziare la produzione di mezzi anfibi

Gli studi al Rossi di Schio, il diploma a Indianapolis, la laurea a Venezia poi l'intuizione: l'Ind.i.a.

«Ho esportato il made in Italy»



«Le altre mie passioni? Cucina, saggi e viaggi»

BRUNO GONZATO
IMPRENDITORE

BRUNO GONZATO. Intraprendenza, tenacia, intuizione e un po' di fortuna, la storia di un "vicentino d'America" e della sua famiglia di artisti

Il manager artigiano: «Amo il ferro»

Il sogno di un bimbo trasformato in realtà: i suoi metalli forgiati vanno in tutto il mondo. Ora la sua passione è diventata una mostra

Elena Castellan

Da bambino sognava di diventare il manager di un'azienda internazionale: Bruno Gonzato c'è riuscito e, per giunta, l'impresa che dirige è una sua creatura. Intraprendenza, tenacia e intuizione sono i mezzi con cui Gonzato ha saputo emergere dallo scenario della piccola imprenditoria del Nord-Est, insieme a un pizzico di fortuna: quella che la vita concede a tutti ma che pochi sanno cogliere al volo. Nato a Marano Vicentino nel 1947, Bruno Gonzato ha iniziato la sua formazione all'istituto tecnico Rossi di Schio ma il diploma l'ha conseguito alla Southport high school di Indianapolis e poi all'Indiana Institute of Technology, all'epoca in cui l'istruzione era ancora privilegio e prerogativa di pochi. Rientrato a Schio si è laureato in architettura a Venezia, per poi abbracciare l'avventura imprenditoriale alla conquista del mondo.

Nel 1971, quando in Veneto nessuno più richiedeva ornamenti in ferro per l'edilizia, ha iniziato a forgiare riccioli e componenti per la recinzione in ferro battuto. L'attività doveva semplicemente finanziare la produzione di macchine fuoristrada per il mercato internazionale. Al di là del successo imprenditoriale che l'ha reso leader mondiale nel settore in cui opera, la sua più grande soddisfazione resta il fatto di

aver riportato in vita l'arte del ferro battuto. Nella sua biblioteca oltre 170 volumi trattano l'argomento; nel giro di quindici anni, Gonzato ha collezionato oltre duecento opere d'arte che rappresentano il fabbro: questa collezione incarna la sua storia personale fatta di passione, esperienza, professionalità e, soprattutto, costanza lavoro, fisico e intellettuale.

Dietro al fabbro imprenditore, al "self made man", c'è un Gonzato sportivo, che da giovane ha giocato a pallacanestro nel campionato di serie C; c'è un appassionato di cucina che non ha ancora smesso di inseguire le "stelle" della guida Michelin; c'è un padre di famiglia, con una moglie architetto e quattro figli che nella vita e nel lavoro sono i suoi più stretti collaboratori; infine, c'è uno scrittore, autore di un romanzo che, come vuole la coerenza, s'intitola "Il fabbro e il ferro battuto".

Bruno Gonzato, perché una collezione di opere rivolte esclusivamente alla rappresentazione del fabbro?

«È un omaggio al mio mestiere e a quanti hanno tenuto accesa la fiammella di un'arte antica, quella del ferro battuto, che rischiava di scomparire. La mostra di palazzo Bonaguro intende riconfermare questa riflessione e riportare all'attenzione di tutti il valore di una forma d'arte, che ha dato molto all'umanità in termini di bellezza e protezione».

Com'è nata l'idea dell'esposizione "Fondere e forgiare"?

«È partita dal museo di Bassano e dal critico d'arte Mario Guderzo che, visionando la mia collezione, è rimasto impressionato dal dipinto di Luca Giordano in particolare. La proposta di esporla al pubblico mi ha subito entusiasmato: è per me un motivo d'orgoglio. La direttrice del museo, Giuliana Ericani, ha selezionato le opere più importanti dal punto di vista storico e artistico; il suo contributo ha permesso di valorizzare il rigore filologico della mostra».

Come ha raccolto gli oltre duecento pezzi della collezione?

«Quindici anni fa, mia moglie e i miei figli per la festa del papà mi hanno regalato una statua, scolpita in legno da un vecchio gelataio di Schio, che rappresentava un fabbro al lavoro. Questa statua mi ha avviato al collezionismo. Nei viaggi di lavoro cercavo di ritagliarmi il tempo per visitare i mercatini d'arte.

L'antiquaria bassanese Giuseppina Gusella si è specializzata sull'argomento e mi ha guidato nella scelta delle opere. Poi la voce si è sparsa e ora sono in contatto con antiquari di tutto il mondo».

Gonzato è amante dell'arte in generale?

«Sì certo, vivo nell'arte e la mia casa è un museo: mia moglie dipinge ed è figlia di un pittore».

La passione per il ferro, invece, come è nata?

«Una casualità. Tornato dall'America sognavo di costruire fuoristrada e la produzione in ferro battuto doveva servirmi a finanziare questa attività. Il settore stava morendo: negli anni Sessanta, infatti, con l'affermazione del razionalismo in architettura, gli ornamenti in ferro non erano più richiesti. La committenza l'aveva abbandonato anche per gli alti costi a fronte di una qualità mediocre del prodotto. Fin da subito, la nicchia che mi sono ritagliato, ha avuto successo: l'idea, infatti, è stata quella di produrre una serie di componenti che i fabbri avrebbero assemblato per realizzare cancelli. Questo permetteva loro di abbassare i costi che io, a mia volta, abbattevo con la produzione di grandi quantità».

Gonzato è imprenditore o artista?

«Assolutamente imprenditore. L'artista è mia moglie, Stefania Buccio, che da diversi anni disegna i nostri prodotti. Con lei, abbiamo creato la collezione "Gonzato design", con linee innovative e in sintonia con l'architettura contemporanea. Nei primi trent'anni di attività ho disegnato io».

All'epoca si considerava designer o artigiano del ferro?

«Sempre artigiano, nonostante la laurea in architettura. Anche mentre disegnavo, ho sempre considerato il processo

produttivo; mia moglie, invece, è lontana dalla produzione, libera di creare».

Perché il ferro è così speciale?

«È meraviglioso tenerlo in mano: la gente crede che sia freddo al tatto invece, dopo un minuto, è caldo. Dura in eterno, dà il senso della protezione senza invadere l'ambiente ed è disponibile in natura. Anche la ruggine, a mio avviso, è solo un ostacolo psicologico e un pregio artistico di questo materiale. Infine, rappresenta il collettore con il passato, un po' come la pietra: supera il tempo e diventa testimonianza storica».

Lei è un imprenditore affermato: il segreto del suo successo?

«La tenacia, la volontà, l'amore per il mio lavoro e per il ferro. Nel nostro caso specifico, un posto importante occupa anche la formazione: il fatto di aver studiato all'estero e di conoscere quattro lingue straniere mi ha permesso di affrontare da subito un mercato internazionale. Il primo paese in cui ho esportato è stata l'Inghilterra. Ind.i.a. aveva solo tre anni».

Anche la delocalizzazione della produzione nei paesi dell'Est europeo è iniziata presto...

«È stata una necessità e non un discorso economico perché, già alla fine degli anni Settanta, si faticava a trovare manodopera italiana. Siamo andati in Romania e, a posteriori,

è stata una scelta positiva non solo per l'azienda. Oltre ai posti di lavoro creati all'estero, a Malo abbiamo più che raddoppiato gli addetti, creando una base prettamente tecnica con un'occupazione di alto livello».

Per lei la globalizzazione è un'opportunità o un ostacolo?

«Bisogna fare una distinzione: direi un'opportunità, ma se coincide con la Cina assume un'accezione negativa. I cinesi copiano, anche se la nostra arte, come molti altri prodotti, non appartiene alla loro cultura; con il suo mercato privo di regole e di prodotti drogati rischia di sfasciare qualsiasi altra produzione».

Quarant'anni di imprenditoria: la sua più grande soddisfazione?

«L'aver portato un pezzo di cultura italiana, quella del ferro battuto, in tutto il mondo, internazionalizzando un prodotto solo in apparenza locale. L'Italia ha stupito il mondo per la sua "quality of life": il mio prodotto è una delle tante espressioni della qualità "made in Italy"».

Oltre al mestiere di fabbro, quali altre passioni coltiva Bruno Gonzato?

«La cucina dei migliori ristoranti, la lettura di romanzi e di saggi, spesso in inglese, il volo e i viaggi. Credo che l'unico paese che non ho ancora visto sia l'Australia». ♦

La storia

Fuoristrada e rosoni Così è andata

Il notaio di Schio che nel 1971 registrò la nascita dell'azienda "Ind.i.a.", nella ragione sociale specificò: Industria italiana anfibi. Bruno Gonzato era appena tornato dagli Usa con l'ambizione di costruire fuoristrada a sei ruote motrici. Il progetto l'aveva visto pubblicato su una rivista statunitense: perito meccanico e architetto, non ebbe difficoltà a capirne gli ingranaggi, ma necessitava di finanziamenti. Un amico gli parlò di riccioli in ferro battuto, facili da realizzare e, soprattutto, remunerativi: Gonzato si mise all'opera: i mezzi anfibi erano la sua attività principale, mentre i riccioli solo un ripiego temporaneo. Producesse un centinaio di fuoristrada e li ribattezzò Boomerang, ma ebbe un solo cliente, un certo Peter Pan, erede di una famiglia bavarese di origine veneta e amico di Franz Joseph Strauss, ministro della difesa tedesco. La scintilla del metallo sostituì la passione per i fuoristrada. Gli ultimi quarant'anni di Gonzato sono scanditi dal ferro battuto, dalla sua intuizione di fornire i fabbri di tutto il mondo di una gamma infinita di pezzi da assemblare per la recinzione. In un decennio la "vecchia Ind.i.a." sviluppò la produzione. L'industria italiana anfibi, nel 1986 diventò "Industria italiana arteferro" e crebbe, prima in Italia e poi nel resto del mondo. Ind.i.a., oggi, conta quindici società italiane e straniere, trentamila articoli a catalogo fra rosoni, lance, borchie, mobili in ferro battuto, bastoni per tende, cassette postali e molto altro; l'azienda è leader mondiale nel proprio mercato per dimensioni e presenza: commercia con oltre centotrenta paesi nel mondo, per un fatturato aggregato di gruppo di oltre 96 milioni di euro nel 2007. Numeri importanti, certo, ma il vero successo personale di Gonzato non si confronta con le cifre. **E.C.**



Bruno Gonzato, a palazzo Bonaguro la sua collezione dedicata alla figura del fabbro

IL MITO AL BONAGURO. Dagli antichi greci all'iconografia dei potenti di oggi che forgiavano i destini del mondo. Un viaggio per immagini lungo la storia dell'uomo

Tra il dio Efesto e il Novecento

Gli attributi che lo distinguono, dal punto di vista iconografico, sono l'incudine e il martello: nella mitologia greca, Efesto è il dio del fuoco e il fabbro degli dei, adorato ad Atene come protettore degli artigiani e ribattezzato dagli antichi romani Vulcano.

Nelle sue officine sull'Etna, insieme ai Ciclopi, plasmava metalli roventi per realizzare armi, utensili e addirittura palazzi di bronzo.

Figlio di Zeus e di Era, Efesto è noto come il più brutto fra gli dei dell'Olimpo, ma la sua sposa è Venere, dea dell'amore e della bellezza.

La loro unione sancisce la sacralità dell'artigianato che, forgiato dalla bellezza, diventa arte.

Attorno a questa figura divina ruota la collezione di Bruno Gonzato: oltre duecento pezzi fra sculture, dipinti, porcellane e stampe che hanno come soggetto il fabbro.

Un'importante selezione, tra gli esemplari più significativi,

è ospitata in queste settimane a Palazzo Bonaguro nella rassegna dal titolo "Fondere e forgiare", promossa dall'assessorato alla cultura e dal museo civico cittadino.

La scelta di rivolgersi ad Efesto e al suo mestiere di fabbro non è certo casuale per Bruno Gonzato, presidente dell'azienda Ind.i.a. Spa, leader mondiale nella produzione di semilavorati ornamentali in ferro battuto.

La passione per il proprio lavoro ha portato l'imprenditore di Malo a sviscerare il settore fabbrile anche dal punto di vista letterario e artistico, con la raccolta di numerosi volumi rivolti all'argomento e una collezione di opere che egli ha intitolato "Omaggio al fabbro".

Grazie alla sua sensibilità, oggi, nello storico palazzo di via Angarano, è possibile ripercorrere l'iconografia che nei secoli ha caratterizzato la rappresentazione del fabbro e l'evoluzione di questo mestiere con l'avvento dell'industrializza-

zione di fine Ottocento.

Per la particolarità del soggetto e la pluralità di temi che essa sviluppa, questa collezione è forse unica al mondo.

Tali caratteristiche arricchiscono il percorso espositivo della mostra di risvolti interessanti dal punto di vista storico, antropologico e artistico: alcune opere, in particolare, documentano l'immagine mitologica di Efesto/Vulcano, ritratto come un dio rude e forte, impegnato nel faticoso lavoro di modellare il ferro.

«Queste sculture - commenta Bruno Gonzato - sono il frutto di una mentalità durata fino al secondo decennio del Novecento che considerava la lavorazione dei metalli importante e utile a tutta l'umanità: tale presupposto, in passato ha avvolto il fabbro di un alone magico, conferendogli un rapporto privilegiato con gli dei».

Un'altra sezione espositiva rappresenta Efesto, insieme a Venere o circondato da amori mentre la figura della donna

accanto al fabbro riveste il ruolo di musa ispiratrice nella creazione di elementi artistici e ornamentali.

Il racconto per immagini segue gli sviluppi della professione all'inizio del ventesimo secolo, quando il fabbro intraprende la produzione di ingranaggi e componentistica per la nascente industria.

Una sola statua, infine, ritrae Otto Von Bismark in veste fabbrile, una consuetudine che, come spiegato da Gonzato, riguarda anche altri potenti della storia, quali Pietro il Grande, George Washington e Benito Mussolini.

«Le ragioni di questa scelta aggiunge l'imprenditore - risiedono nel voler identificare nel fabbro la figura di colui che forgiava il destino delle nazioni e del mondo».

La qualità delle opere e degli artisti esposti a palazzo Bonaguro in questi giorni costituisce un ulteriore motivo di interesse della rassegna.

Un posto di rilievo spetta alla

tela di Luca Giordano del XVII secolo, raffigurante la "Fucina di Vulcano".

Si tratta di una delle tre copie che l'artista realizzò per la committenza reale spagnola: le altre due che realizzò l'artista si trovano oggi conservate al museo del Prado e dell'Hermitage.

Altri dipinti sono degni di nota, fra cui la tela di Carl Johann Loth e un quadro in stile cubo futurista, dell'avanguardia russa. Tra i bronzi, infine, si incontrano i nomi significativi di Ernest L. Kirkchner, Emile Picault e Auguste Moreau mentre le porcellane provengono dalle manifatture Goldscheider Friedrich, Meissen e Royal Doulton.

Ma perché Gonzato ha scelto Bassano per la prima esposizione della sua collezione? «Bassano - risponde il manager-artigiano - è la capitale morale dei sapori antichi: il crepitio del fuoco, il profumo della polenta, la grappa e quindi anche il ferro battuto». ♦



Alcune opere in mostra in queste settimane a palazzo Bonaguro